

HOME PAGE

CHI SIAMO

LIBRI

BANCHE DATI

PUBBLICITA'

ABBONAMENTO

CONTATTI


[dettaglio](#)
[le grandi inchieste](#)
[<< indietro](#)

## I PREFETTI E IL FATTORE "C"

di Rita Pennarola [ 03/02/2012 ]



*Mentre l'assalto del crimine organizzato si estende a tutte le regioni italiane, noi andiamo a vedere cosa succede nei centri vitali dello Stato, quelle Prefetture che rappresentano il baluardo della legalità sul territorio. Da Roma a Napoli, da Crotone a Genova, ecco alcune situazioni che dovrebbero far riflettere. Con una serie di collegamenti che molto spesso vedono in pista esponenti di provenienza Campania, tutti con l'imprimatur di un coordinatore Pdl come Cosentino o Mericano.*

Il sipario sulla faccia oscena di Roma, quel predominio occulto dell'infernale binomio mafie-servizi segreti nella città eterna, si era sollevato per caso a ottobre 2009. E' allora che esplose il caso Marrazzo e viene alla luce il vizio di un governatore dall'apparenza irreprensibile, marito e padre esemplare: Piero Marrazzo. Il quale, quando la sera lascia il tavolo della presidenza, va a cercare gli appartamenti riservati nelle stradine buie intorno a via Gradoli o via Cortina d'Ampezzo. E si abbandona nell'abbraccio dei trans, in atmosfere da autentico sperdimento, dove scorrono fiumi di coca.

Un vorticoso giro di polvere bianca - accerteranno gli investigatori - al quale non sono estranei uomini delle forze dell'ordine. E poi gli omicidi, come quello dello spacciatore abituale Gianguarino Cafasso e del trans Brenda. Ma tutto questo era solo l'inizio. Si apre in quei mesi l'era che oggi vede Roma fra gli epicentri internazionali della criminalità organizzata, mentre s'impennano le statistiche sui morti ammazzati nella capitale (20 sparatorie e 39 omicidi nel 2011, senza contare la duplice uccisione di Tor Pignattara del 4 gennaio scorso) e le attività produttive finiscono tristemente, una dopo l'altra, sotto il ferreo controllo di casalesi e 'ndranghetisti.

Come si è arrivati fino a questo punto? Quali sono i nodi della rete di omertà e collusioni in alto loco che hanno consentito il dilagare dell'occupazione mafiosa, nella capitale e in tutto il resto della penisola?

Qui proviamo a cercare, cominciando proprio da Roma, quelle piccole e grandi falle nei centri di potere che potrebbero alimentare i fenomeni espansivi. Partiamo perciò con un giro nelle prefetture italiane, quel cuore battente dell'ordine pubblico dove si incrociano talvolta situazioni ai confini della realtà. Perché è proprio qui dentro, nelle stanze delle sedi territoriali del ministero dell'Interno che, attraverso il rilascio di certificazioni antimafia e le decisioni prese durante i comitati per l'ordine pubblico, si stabiliscono in qualche modo i destini di una città o di un intero Paese.

### ROMA KAPUTTE#8200;MUNDI

Se è vero che tutte le strade portano a Roma, stavolta scopriremo che tutte (o quasi) le prefetture conducono, in qualche modo, a Napoli o giù di lì. E cominciamo proprio dal prefetto della capitale, Giuseppe Pecoraro, napoletano di Palma Campania, paesone ai piedi del Vesuvio nella campagna nolana. Per mesi, mentre le cronache raccontavano la scia di delitti che insanguinavano la capitale e il suo hinterland, il prefetto-pompieri (arriva dal comando dei Vigili del fuoco) si affannava a gettare secchiate d'acqua. «Roma non è Napoli, non è il Bronx e neppure il Far West - tranquillizzava ancora a metà dello scorso anno - finiamola con questi paragoni, che rischiano solo di trasformarsi in un boomerang...», aveva dichiarato a Corriere della Sera, scatenando peraltro le ire dei conterranei partenopei. Salvo poi, qualche mese più tardi, dover ammettere dinanzi alla commissione parlamentare antimafia che si, a Roma prospera «una imprenditorialità mafiosa di professionisti e di altre figure che in cambio di favori cura gli interessi delle cosche». Ed «esistono tecniche sempre più sofisticate di riciclaggio e di reimpiego del denaro nell'economia legale».

Una carriera spezzata, quella di Pecoraro. Laureato nel '72 alla Federico II, entra in prefettura a Rovigo, poi trascorre lunghi anni a Roma lavorando, fra l'altro, col gruppo incaricato di seguire i lavori parlamentari relativi all'omicidio di Aldo Moro. Passa poi alla segreteria di Gianni De Gennaro capo della Polizia, quindi, nel 2000, diventa prefetto di Benevento e, nel 2007, capo dipartimento dei pompieri. Un anno dopo, a sorpresa, va a sostituire l'uscente Carlo Mosca come prefetto della capitale.

Con la terra d'origine mantiene solidi legami affettivi e familiari. Prova ne sia, tanto per dirne una, la sua presenza nel comitato d'onore della Festa del torrione e del croccantino, che si tiene ogni anno a San Marco dei Cavoti, fra Sannio e Irpinia. O l'ancor più recente Meeting dei giovani di Palma Campania, che a dicembre scorso ha visto la partecipazione, fra le autorità, proprio dell'illustre conterraneo, sua eccellenza Giuseppe Pecoraro.

Di Palma Campania è anche la sorella del prefetto che, a riprova della solida tradizione familiare negli studi giuridici, è moglie di uno fra i più celebri penalisti partenopei: l'ex parlamentare di AN Sergio Cola, oggi balzato nuovamente alle cronache per aver assunto la difesa del boss dei boss, Michele Zagaria, insieme al collega Angelo Raucci.

Da tempo l'avvocato Cola è anche il legale di una corazzata che, lungo il suo incidentato cammino fra Napoli e Roma, va ad incrociare un altro prefetto. La società si chiama EP, sobrio acronimo del più prosaico Esposito Pasquale. Si occupa di mensa, catering e ristorazione aziendale per tutto il gotha delle istituzioni italiane. Qualche esempio? Ecco: Comando generale Arma dei Carabinieri di Roma e di Firenze; Prefettura di Napoli; Commissariati di Polizia dell'intera regione Campania; Procura della Repubblica di Nola; Comandi Guardia di Finanza di Roma, Lazio e Campania; Asl e ospedali della Campania al completo; e poi Eni, Agip, Pontificia Università della Santa Croce, Comandi provinciali dei Vigili del fuoco di mezza Italia... tanto per citarne solo alcuni.

Filano insomma col vento in poppa, i due titolari napoletani della EP, Giuseppe e Salvatore Esposito, a bordo dei marchi GM e Lunch GM, altre sigle del gruppo che fattura una media di 60 milioni di euro l'anno. Il dato è stato fornito dal quotidiano

campano Il Denaro nel corso di un'intervista-redazionale alla rampante coppia di manager. Quasi nessuno, nell'esultanza generale, si ricorda piu' delle diverse interrogazioni presentate fra 2004 e 2005 al ministro dell'Interno dall'allora senatore Michele Florino. E che mettevano a nudo i collegamenti familiari esistenti fra i timonieri di EP e personaggi legati alla camorra. Tutto partiva da un albergo di piazza Garibaldi, a Napoli. Florino ricordava la sentenza con cui il Tar Campania aveva confermato, nel 2003, «la legittimita' del provvedimento antimafia prefettizio che ha dichiarato la societa' Hotel Guiren (che gestisce l'omonimo albergo di piazza Garibaldi, ndr) interdetta ai fini antimafia per collegamenti indiretti con la criminalita' organizzata». Infatti, «il coniuge della legale rappresentante della menzionata societa'», risultava aver avuto «rapporti con organizzazioni camorristiche», ed era stato «condannato per favoreggiamento di persona colpita da ordine di cattura per il reato ex art. 416/bis», oltre ad essere «destinatario di una proposta di sorveglianza antimafia del 1995 (poi oggetto di reiezione) nonche' per aver intrattenuto rapporti successivi con elementi della criminalita'».

Il punto e' che l'albergatore di cui si parla, Antonio Esposito, e' fratello del fondatore di EP spa, lui, il signor Esposito Pasquale. Incalzava Florino: «Fattispecie analoga a quella della societa' Hotel Guiren si riscontra nella societa' E.P. s.p.a., operante nel settore delle forniture pasti e generi alimentari alle Pubbliche amministrazioni, con sede legale in Roma e sede operativa a Napoli, il cui amministratore Salvatore Esposito di Napoli e' un componente della stessa famiglia che gestisce l'Hotel Guiren, controindicata ai fini antimafia, ed e' nipote di Antonio Esposito», vale a dire lo stesso pregiudicato si cui sopra.

E qui cominciano le dolenti note: «Nonostante, quindi, che la societa' E.P. s.p.a. di Roma, con sede in via Giuseppe Palombo, 26, con sede operativa a Napoli, in via Terracina, 188, e la societa' Hotel Guiren siano interessate dalle stesse condizioni di colleganza alla criminalita' organizzata, non risulta che la competente Prefettura di Roma abbia emesso il certificato antimafia sfavorevole nei confronti della societa' E.P. s.p.a., consentendo a quest'ultima, come risulta all'interrogante, di stipulare contratti di fornitura con numerose amministrazioni pubbliche tra le quali, addirittura, anche per la fornitura di pasti ad appartenenti a Forze di Polizia». Senza contare il fatto che, fin dal 2005, «con la complicita' di soggetti istituzionali di recente e' stato consentito, in violazione alle leggi vigenti, il rinnovo del contratto alla E.P. s.p.a. senza alcuna gara per la fornitura di pasti alle Forze di Polizia». La procura antimafia di Napoli aveva aperto un fascicolo d'indagine sulla EP. Era il tempo del procuratore Agostino Cordova e le informazioni raccolte da Florino filtravano proprio dai primi esiti dell'inchiesta. Andato via Cordova, il nuovo procuratore capo Giovandomenico Lepore decise di trasferire ad altro pm l'indagine condotta fino a quel momento dal sostituto Maria Antonietta Troncone. E da allora se ne sono perse le tracce.

Quello che resta, pero', come dicevamo, sono i passaggi societari della reginetta gastronomica per vip. Perche' fra i soci della EP sedeva un parente (cugino della moglie) dell'allora prefetto di Napoli, Renato Profili. Quest'ultimo, scomparso nel 2009, era poi legato da antica amicizia con lo stesso procuratore capo Lepore. E ad affiancare nelle battaglie legali la societa' era a quel tempo il figlio di Profili, Armando. Il giovane avvocato lascia l'incarico dopo le interrogazioni di Florino. E gli subentra, appunto, Sergio Cola, cognato dell'attuale prefetto di Roma Pecoraro. C'est fini.

VEDIe#8200;NAPOLIE#8200;Ee#8200;POI...

Lasciamo percio' il prefetto di Roma al suo difficile compito di ripristinare l'ordine pubblico in citta' (incombenza gravosa, dalla quale si allontana solo per presenziare ai fasti mondani della capitale, regolarmente immortalato da Dagospia) e ci spostiamo a Napoli. Con una prefettura che, a parte il caso Profili, e' stata in questi anni costantemente al centro dello scandalo rifiuti, da Corrado Catenacci ad Alessandro Pansa. Quest'ultimo, che era stato indagato per epidemia colposa, e' peraltro cugino di Roberto Pansa, manager del gruppo imprenditoriale Negri-Sicignano colpito da interdittiva antimafia.

Al vertice c'e' ora Andrea De Martino, casertano di Teano, arrivato a Napoli nel 2010 dopo aver retto la prefettura di Firenze. Una nomina, la sua, che ha ricevuto in consiglio dei ministri il benedetto di colui che e' stato per anni, e fino a qualche settimana fa, il coordinatore campano Pdl: Nicola Cosentino. Come, del resto, e' di prassi. Spiega un funzionario della Dia: «Tutte le nomine dei prefetti e dei loro vice, una volta al vaglio del consiglio dei ministri, ricevono una sorta di disco verde dai coordinatori regionali dei partiti di maggioranza. Sta di fatto - viene aggiunto - che la stragrande maggioranza dei prefetti o viceprefetti italiani e' di origine campana. Quindi, in tutti questi casi, nei lunghi anni dei governi Berlusconi l'ultima parola sul "gradimento" spettava a lui, il coordinatore Cosentino».

Classe 1947, un attaccamento alla sua terra natale testimoniato dalla recente partecipazione in veste di guest star alla inaugurazione di un centro commerciale insieme a Peppino di Capri, il prefetto De Martino viene descritto come uomo di polso. Motivo di piu' per comprendere il suo imbarazzo di fronte al recente "caso Punzo" (vedi la Voce di dicembre 2011), vale a dire il pressing dell'imprenditore Gianni Punzo, al timone dei nuovi treni ad alta velocita' con Diego Della Valle e Luca di Montezemolo, per il sospirato rilascio del certificato antimafia. Dopo lo scoop della Voce, Punzo prende nuovamente carta e penna. E scrive al prefetto dichiarando, con tono risentito, che la ricostruzione del nostro giornale «non puo' essere smentita su un punto: l'inspiegabile, mancato rilascio del certificato antimafia alla societa' Interporto campano».

Sempre a Napoli spicca la presenza in ruoli apicali di Stefania Roda', viceprefetto e cognata del deputato Alfonso Papa, tuttora implicato nell'affare P3. Prescelta col placet dei cosentiniani come commissario straordinario del Comune casertano di Casaluce, sciolto per mafia nel 2006, la dottoressa Roda' arriva poi a Napoli, dove il prefetto Pansa le affida il delicato Ufficio elettorale, che regge tuttora.

#### L'AQUILA DI PROVULO

Gia' che ci siamo, continuiamo a seguire la scia dei prefetti italiani riconducibili alla Campania. Tutt'altro, quindi, che sgraditi a Cosentino. E cosi' arriviamo subito a L'Aquila. Perche' nel tormentato capoluogo abruzzese, che a distanza di tre anni e' ancora in ginocchio per il devastante sisma di aprile 2009, si e' da poco insediato un viceprefetto vicario in arrivo da Napoli, Franco Provolo. Di lui parlano le cronache relative all'omicidio di Michele Orsi, il titolare di quel consorzio casertano rifiuti Eco4 che e' costato a Cosentino la richiesta d'arresto per camorra, e a lui la vita. «Quanto alle mie richieste rivolte ai politici di interessarsi per il rilascio della certificazione antimafia - aveva verbalizzato Orsi - faccio presente che sollecitai direttamente l'onorevole Cosentino e, tramite Valente, Mario Landolfi. Cosentino mi diede assicurazioni sul fatto che si sarebbe interessato: ricordo che questi ebbe a chiamare telefonicamente, innanzi a me, il dottor Provolo (all'epoca viceprefetto di Caserta, ndr), con il quale prese un appuntamento per avere dei chiarimenti». A nominare Provolo viceprefetto vicario di Caserta era stata, peraltro, Maria Elena Stasi, attuale deputata in quota Cosentino. Ancor prima la Stasi era stata il prefetto che aveva sbloccato il rilascio del certificato antimafia alla Aversana Petroli di Nick 'o Mericano e famiglia.

LAe#8200;BASILICATA? Ee#8200;Ae#8200;SAVONA

Chi aveva lavorato a lungo in prefettura Caserta sul caso del Consorzio Eco4 era stata Gerardina Basilicata, attuale prefetto di Savona. Dopo avere a lungo esaminato il fascicolo rovente sulle possibili infiltrazioni mafiose, la dottoressa Basilicata decise che per quel consorzio non era il caso di emanare l'interdittiva antimafia. «E di fatto - ricordano in ambienti investigativi - incredibilmente quel provvedimento all'Eco4 non e' mai stato applicato...».

Considerata negli ambienti prefettizi una cosentiniana di ferro, la Basilicata ha fatto "la gavetta" a Napoli quando a reggere la prefettura c'era Alessandro Pansa, accreditato anche lui di ottimo feeling con il deputato di Casal di Principe. «Una carriera

stabiliente, quella della dottoressa Basilicata - ricordano in piazza del Plebiscito, sede della Prefettura Napoli - tanto che ad oggi e' forse l'unica in Italia ad essere stata nominata prefetto direttamente dalla carica di capo gabinetto, saltando cosi' un bel po' di ruoli intermedi». La nomina a prefetto era arrivata con Roberto Maroni ministro, scontato quindi il placet di Cosentino. Ma il prestigioso incarico a Savona le e' stato attribuito il 10 gennaio scorso, governo Monti, ad opera del nuovo titolare del Viminale, Anna Maria Cancellieri. Quest'ultima, prefetto di lungo corso, all'indomani del suo insediamento ha del resto confermato nel suo ruolo apicale di capo gabinetto un altro "uomo macchina" legato a Cosentino da profondi sentimenti di reciproca stima: il prefetto napoletano Giuseppe Procaccini.

PANICO#8200;Ae#8200;CROTONE

E' andato invece fin dal 2010 in Calabria, a reggere la prefettura di Crotone, Vincenzo Panico, anche lui accreditato di sincera fede cosentiniana. Nativo di Marigliano, Panico, che era prefetto vicario a Caserta negli anni del Consorzio Eco4, era stato poi in servizio alla prefettura partenopea nel periodo di Alessandro Pansa. Una piazza fra le piu' incandescenti, quella di Crotone. Tanto che ad agosto dello scorso anno, all'indomani dell'Operazione Hydra che ha colpito alcune fra le piu' feroci cosche calabresi, il ministro Maroni aveva disposto l'accesso antimafia all'intera amministrazione provinciale crotonese, delegando tutti i poteri al prefetto Panico, che ha nominato la commissione d'accesso.

Doccia fredda, intanto, per il prefetto Panico e per il governatore calabrese Giuseppe Scopelliti, con la sonora bocciatura inflitta dalla commissione bicamerale sui rifiuti lo scorso 19 ottobre. Una gestione fallimentare, quella dell'emergenza ambientale in zona, che secondo la commissione «non ha prodotto alcun risultato positivo ed ha sprecato ingenti quantitativi di risorse pubbliche». Presentato a Crotone, il rapporto e' stato commentato dal prefetto Panico con un riferimento «ai tavoli di approfondimento intrapresi e all'azione di stimolo messa in atto sui fronti della depurazione e della bonifica del territorio».

NELe#8200;SEGNOE#8200;DIe#8200;BLASCO

Ha lunghi anni di permanenza al Palazzo del Governo di Napoli anche Ennio Blasco, prefetto di Avellino dal 2008. Prosciolto dall'inchiesta che lo aveva portato ai domiciliari nel 2001 insieme all'ex prefetto di Napoli Giuseppe Romano (un presunto traffico di autodemolizioni, che aveva scatenato perfino le attenzioni della Procura generale presso la Cassazione), Blasco aveva assunto la guida della prefettura di Isernia nel 2007, prima di passare ad Avellino.

Un territorio, il suo, di tutta tranquillita', almeno per il settore generalmente a rischio delle ecomafie. E' lui stesso a tranquillizzare la commissione Pecorella. Nell'audizione di giugno 2011, incalzato dalle domande del presidente, il prefetto Blasco ribadisce la sua convinzione: nella provincia di Avellino non esistono infiltrazioni della camorra nel settore dei rifiuti. «Non ci preoccupano - afferma il prefetto - momenti di penetrazione nell'ambito di queste disavventure che vi potrebbero essere per le modalita' di raccolta o di trasferimento dei rifiuti, perche' ad Avellino non vi e' ancora l'inserimento di societa' criminali che sono particolarmente attente a questo fenomeno. Non e' un territorio permeato da queste attivita', ma non perche' gli avellinesi e in generale gli irpini siano di gran lunga migliori degli altri: perche' non vi e' questa penetrazione criminale».

Il problema e' - come ricorda Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno e membro della Commissione - che a carico della ditta al lavoro sulla discarica di Savignano, in piena Irpinia, era stata emessa una interdittiva antimafia dalla prefettura di Napoli.

Le rassicurazioni del prefetto Blasco sembrano infatti non aver persuaso del tutto la Procura partenopea, dove il pubblico ministero John Woodcock sta indagando proprio su fatti che riguardano il territorio irpino ed ha gia' ascoltato attentamente numerosi testimoni. Anche perche' si sta verificando uno strano fenomeno: ad onta delle rassicurazioni del prefetto Blasco, «qualche impresa dei rifiuti colpita a Napoli da interdittiva, o sotto i riflettori - spiegano in zona - sta spostando la sede legale ad Avellino. Era gia' capitato all'impresa Palma, ora pare sia il turno della Saba. E alla Oplonti Service ci stanno gia' pensando...».

LAe#8200;FIAMMAe#8200;DIe#8200;IMPERIA

Se su Avellino si sta ancora indagando, piu' netti appaiono i contorni delle infiltrazioni mafiose nella terra che e' diventato il nuovo eldorado dei boss calabresi, la Liguria. Al vertice della prefettura di Imperia si e' appena insediata Fiamma Spena, anche lei reduce dai lunghi anni di servizio trascorsi a Napoli in qualita' di viceprefetto. Molto nota, la dottoressa Spena, anche in provincia di Caserta ed in particolare a Marcianise, dov'e' stata per un certo periodo inviata come commissario prefettizio.

Stiamo parlando di uno fra i tanti comuni della Campania sciolti per infiltrazioni della criminalita' organizzata. Ed e' in quel periodo che scoppia in zona l'autentico terremoto giudiziario a carico di un'impresa iperattiva nel settore rifiuti, la Saba da Ercolano, coinvolta in numerose inchieste della Dda partenopea, cui il comune di Marcianise aveva appena rinnovato l'appalto per il servizio di nettezza urbana.

Arrivata da poche settimane a capo della prefettura di Imperia, la dottoressa Spena si e' trovata subito a dover gestire altre roventi carte. Sono quelle consegnate dalla commissione d'accesso al comune di Ventimiglia insediata ad opera del suo predecessore, l'ex prefetto Francescopaolo Di Menna, su input del ministro Maroni. Si va dalla proroga alla Docks Lanterna del servizio di nettezza urbana (con un doppio appalto andato deserto), alle dimissioni dell'ex vicesindaco Vincenzo Moio, accusato dalla Dia di associazione mafiosa; dalle intimidazioni a Piergiorgio Parodi, fornitore di massi per il restyling del porto, ai colpi d'arma da fuoco sparati contro la macchina del dirigente comunale e city manager Marco Prestileo. Senza contare il fatto che nell'assise comunale di Ventimiglia siede un personaggio come Giuseppe Barilaro, figlio dell'uomo che la Dda ritiene un capobastone della 'ndrangheta.

DAe#8200;PALMAe#8200;Ae#8200;CATANZARO

Cosi' torniamo subito in Calabria, visto che l'asse criminale fra questa regione e la Liguria sembra ormai diventato una costante nelle cronache giudiziarie. A Catanzaro la prefettura e' retta da un altro esponente campano, nominato a dicembre 2010 dal consiglio dei ministri presieduto da Silvio Berlusconi, con Cosentino coordinatore regionale. Si tratta di Antonio Reppucci, nativo di Palma Campania proprio come il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro. Motivo in piu' per ritrovarli insieme, anche quest'anno, al gia' ricordato Meeting della gioventu' che si tiene nella cittadina vesuviana. Ex commissario straordinario al vicino comune di San Paolo Belsito, sciolto per camorra a meta' anni duemila. Reppucci tra le sue esperienze piu' significative puo' vantare l'incarico a fianco di Gianni De Gennaro durante le fasi piu' acute dell'emergenza rifiuti a Napoli.

LAe#8200;GENOVAe#8200;DIe#8200;MUSOLINO

Direttamente da Reggio Calabria arriva anche il prefetto di Genova, Francesco Musolino, che rappresenta lo Stato in una delle citta' italiane dove la 'ndrangheta dilaga da tempo nel settore degli appalti e nella pubblica amministrazione. La piu' recente conferma l'ha data il sindaco della citta', Marta Vincenzi, rispondendo alle domande dell'inviato di Riccardo Iacona per la trasmissione Presa Diretta. Come mai, domandava il giornalista, per il movimento terra del dopo alluvione i lavori sono stati affidati all'impresa di Gino Mamone, fortemente sospettata di collegamenti con le cosche calabresi? «E' praticamente

l'unica su piazza - ha detto il sindaco - ed i lavori erano di somma urgenza». Di piu': la Vincenzi ha fatto riferimento al periodo in cui la prefettura, a Genova, era retta dall'attuale ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri. Anche in quella occasione il sindaco si pose il problema dell'impresa Mamone. E la Cancellieri le confermo' la sua scelta: fino a quando non viene emanata l'interdittiva antimafia, e' tutto ok. Ma quello stop, per la Eco Ge. della famiglia Mamone, dalla prefettura non e' mai arrivato.

La puntata di Presa Diretta e' andata in onda il 15 gennaio. Tre giorni dopo il Secolo XIX riporta l'annuncio congiunto del sindaco Vincenzi e del prefetto Musolino: a Genova sara' esportato il modello Reggio Calabria. Nel senso che Musolino, a lungo prefetto nel capoluogo calabrese, attivera' il cosiddetto "Progetto Sciamano", una banca dati che funzionera' come un vero e proprio «campanello d'allarme». «Il subentro di altro personale nei lavori, o di altri macchinari - dettaglia il prefetto - sono spesso indicatori di un possibile inquinamento».

Il fatto e' che da quelle parti, all'ombra della lanterna, si annuncia in questi giorni il piano triennale dei lavori pubblici per la bellezza di 90 milioni di euro. Bastera', lo Sciamano di esportazione calabrese?

[dettaglio](#)

[commenta nel blog](#)

[<< indietro](#)



Cooperativa COMUNICA partita iva 05747931219 | lavocedellevoci © 2007 wipsrl.it